



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 13 febbraio 2014

A cura di Ida Palisi
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

**SCIENZE
POLITICHE**

Dalle 9.30 alle 13
nell'aula Spinelli
della facoltà di
Scienze Politiche,
via L. Rodinò 22,
l'incontro

**"Jeremie per la
finanza sociale:
opportunità per le
imprese sociali
della Campania".**

Aprire il preside
Marco Musella.

Intervengono
Giuseppe Sottile
(Banca Popolare
Etica), Gianluca
Palermo (Fondo
Europeo per gli
Investimenti)
Massimo Del Vasto
(Regione
Campania).
Info 081 202 438.

VIAVERDI Le dimissioni di Russo non rasserenano l'Idv. L'ex assessore D'Angelo sogna un gruppo suo all'assemblea Consiglio, ora si rischia la fuga dalla maggioranza

NAPOLI. L'Idv è ancora senza un capo-gruppo. Nonostante le dimissioni di Marco Russo, confluito lunedì nel Gruppo Misto, l'aria nel gruppo non sembra meno pesante, né il clima più sereno. E non si escludono ulteriori defezioni dalla maggioranza nei prossimi giorni, non solo nell'Idv, che potrebbero andare a rinfoltire ed a rafforzare la schiera dei consiglieri eletti con de Magistris e poi passati su una posizione di «critica costruttiva». Insomma, all'orizzonte per il sindaco arancione si intravedono nuovi grattacapi. Non è un caso che dalle parti di Palazzo Verdi, dove ha sede il consiglio comunale, negli ultimi giorni stia tor-

nando a farsi vedere l'ex assessore Sergio D'Angelo, che non ha mai nascosto la volontà di avere un confronto critico con l'amministrazione. Chissà, magari con un proprio gruppo direttamente nell'assemblea cittadina, a rappresentare il neonato movimento "Campania è tua", che può già contare, in consiglio, sulle voci di Vittorio Vasquez e Pietro Rinaldi, consiglieri di Fds-Lpa. Per fare il gruppo, mancherebbe un terzo componente. Potrebbe essere proprio Russo. Anche se i diretti interessati, al momento, smentiscono categoricamente.

Intanto, ieri pomeriggio, il

gruppo Idv, ormai ridotto a 9 componenti, si è riunito per eleggere il nuovo presidente. Ma è stata fumata nera. Qualche novità potrebbe arrivare dall'incontro di questa mattina. Da più parti si fa avanti il nome di Amalia Beatrice. A sostenere la sua candidatura, al momento, ci sarebbero Gaetano Troncone, Maria Lorenzi e Fulvio Frezza.

L'incertezza che regna nel maggior gruppo della maggioranza non rafforza la posizione del sindaco in consiglio comunale.

Intanto, l'ex capogruppo Idv Russo replica alle dichiarazioni dei vertici regionali del partito, Nello Di Nardo e Antonio Palagiano. «Qualsiasi

centro di potere - afferma Russo - riesce sempre a trovare il modo per convincere qualcuno a firmare. C'è chi parla di sfiducia, c'è chi giustamente riporta le notizie vere della "mia stanchezza". Ma non sono stanco di lottare per la mia città e a chi mi attribuisce richieste di poltrone o di ruoli rispondo semplicemente che in tutto questo tempo, in cui ho fatto politica istituzionale, non ho mai chiesto nulla per me stesso ma solo quello che ritenevo e ritengo giusto che i cittadini, della terza città d'Italia, abbiano nel quotidiano in termini di vivibilità e civiltà. È arrivato il tempo in cui ognuno deve fare i conti con le proprie responsabilità».

PFRATT

Social Card, uno su tre dichiara il falso

NAPOLI. Social card flop al Comune di Napoli. Su 2.500 assegnazioni disponibili, solo 880 famiglie che hanno presentato la domanda lo scorso anno sono risultate idonee ai controlli dell'Inps. Delle 2.830 domande raccolte dal Comune e inviate all'Inps per i controlli, infatti, quasi 2 mila non hanno passato le verifiche sulla condizione economica e lavorativa. Ora si attendono i possibili ricorsi degli esclusi, ma le risorse affidate dal governo al Comune di Napoli non resteranno inutilizzate.

«Una prima scrematura – spiega il direttore centrale del Welfare, Giulietta Chieffo – è stata fatta con i con-

trolli anagrafici, dove sono risultati inidonei una cinquantina di richiedenti. Successivamente ci sono stati i controlli Inps, che hanno portato le richieste validate a 880».

A giorni, sarà pubblicata la graduatoria degli aventi diritto e dei “sospesi” (in attesa di ulteriori accertamenti), che saranno informati per raccomandata.

«Il ministero – riprende Chieffo - ci ha assicurato che la copertura è fino a 2 mila e 500 persone, per un totale di 9 milioni di euro. Se il numero di chi dovesse vincere il ricorso sarà inferiore, la misura sarà prolungata nel

tempo».

«Le situazioni più difficili? Coppie giovani con bambini e anziani – conclude Chieffo -. Almeno 6mila i primi, under 35, con figli minori, in difficoltà».

Il sindaco incontra la transessuale aggredata e s'impegna per la comunità

NAPOLI - Il sindaco di Napoli **Luigi De Magistris** ha incontrato ieri, presso Palazzo San Giacomo, **Claudia Matarese**, la transessuale che qualche settimana fa è stata vittima di una aggressione. All'incontro erano presenti anche alcuni rappresentanti di Atn e Arcigay. In occasione dell'incontro il sindaco ha chiesto alle associazioni di presentare un documento relativo alle richieste della comunità transessuale napoletana.

Il welfare, il caso In due anni neanche un euro dalla Regione, la protesta dell'associazione: «Ormai siamo diventati solo un peso»

Ciechi, stop ai fondi: a rischio sussidi e cani guida

Quindicimila ipovedenti a Napoli e in Campania: serve una legge ad hoc

Gerardo Ausiello

Niente più cani guida, navigatori satellitari e corsi per orientarsi in strada o a casa. I 15mila ipovedenti della Campania sono con il fiato sospeso. Da due anni, infatti, l'associazione che li assiste - l'Unione italiana ciechi - non riceve neppure un euro dalla Regione e le casse della onlus sono ormai a secco. Eppure all'Uici questi fondi spettano di diritto. Le leggi sono lì, negli impolverati archivi dell'assemblea presieduta da Paolo Romano, però qualcuno a Palazzo Santa Lucia e al Centro Direzionale sembra averlo dimenticato: con la 34 del 1982 la Campania fu una delle prime Regioni italiane a prevedere un contributo economico per questo tipo di invalidità, poi confermato nel 1997. Fatto sta che di quei soldi non c'è neppure l'ombra.

«Siamo passati da un tesoretto annuale di circa 500mila euro ad appena 30mila e 50mila euro tra il 2011 e il 2012. Poi, dall'anno successivo, più nulla - racconta il presidente regionale dell'Uici, Pietro Piscitelli - Per questo non nascondiamo le nostre preoccupazioni per il futuro. Sarà difficile andare avanti in questo modo». Così tante attività, essenziali per i ciechi di Napoli e delle altre province,

sono clamorosamente a rischio: è il caso dei cani guida, che assistono ogni giorno centinaia di ipovedenti, ma anche dei supporti tecnologici (come i navigatori) che diventano inseparabili compagni di viaggio, o ancora dei corsi di orientamento, grazie ai quali tanti ipovedenti possono muoversi con meno difficoltà in strada e a casa. E poi l'associazione svolge servizi amministrativi, burocratici e di segretariato senza i quali i ciechi si sentirebbero come navi in balia del mare in tempesta: l'assistenza per accedere a sussidi e pensioni, il supporto per le attività scolastiche e universitarie, le pratiche per l'accompagnamento. Iniziative e strumenti essenziali che oggi l'Unione italiana ciechi non è più in grado di assicurare. Anzi, di questo passo persino le sedi provinciali dell'associazione chiuderanno i battenti.

Ecco, dunque, le storie dei veri invalidi della Campania, quelli che fanno i conti ogni giorno con problemi enormi e per i quali è molto più faticoso vivere, quelli lontani anni luce dai falsi invalidi, l'esercito di furbetti che si muove dietro le quinte, succhia soldi allo Stato e accampa pure pretese. Proprio per sollecitare la politica a superare l'impasse, l'associazione ha convocato nelle scorse settimane un'assemblea straordinaria dei dirigenti, che non si rassegnano a gettare la spugna. L'appello è stato raccolto da un gruppo di consiglieri regionali che, d'intesa con Romano, si sono attivati per convocare un tavolo di concertazione, riunitosi per la prima volta venerdì. La strada, però, resta in salita. Già, perché la legge che dovrebbe regolamentare aiuti e attività in favore di non vedenti e ipovedenti è «congelata» dal 2011. Com'è possibile? Alla base dei ritardi c'è la man-

Il turismo Al via oggi la borsa internazionale di Milano

La Campania 2014 punta su Goethe e la cultura

Sulle orme dei viaggiatori del Gran Tour: nove itinerari tra architettura e paesaggi

Cristina Cennamo

La Campania punta sulla cultura e scommette sul Grand Tour per intercettare i flussi turistici internazionali in occasione della Borsa Internazionale del Turismo che aprirà i battenti oggi a Milano con la Regione in prima linea per una tre giorni ricca di appuntamenti e business. Non solo tramonti e cartoline insomma, spiega l'assessore regionale al turismo ed ai beni culturali Pasquale Sommese che oggi all'una presenterà il dettaglio dell'offerta insieme all'assessore alla cultura e turismo del Comune di Napoli Gaetano Daniele ed al presidente di Unioncamere Campania Maurizio Maddaloni, bensì una programmazione di qualità ideata sulla scia del grande viaggio di formazione settecentesco.

Ricalcando allora le orme di Goethe e dei gentiluomini che a quel tempo prediligevano proprio l'area campana per arricchire il proprio bagaglio culturale la Regione ha studiato ben nove itinerari che saranno illustrati presso lo stand nel padiglione Italia a tour operator e buyers che fino a sabato si susseguiranno negli incontri previsti. Il "Viaggio in Cam-

pania", insomma, non sarà animato unicamente da bellezze paesaggistiche ma soprattutto dalle mille possibilità assicurate da un patrimonio culturale ricchissimo messo a sistema per un'offerta ghiotta. «La Bit - ha spiegato Sommese - è per la Regione Campania l'appuntamento più importante di promozione turistica in Italia, utile anche per il confronto con gli altri territori e per creare rapporti con le altre Regioni, in sinergia con le azioni messe in atto dal Ministero e dall'Enit. Mostre, eventi, visite guidate, laboratori e passeggiate notturne faranno scoprire da aprile a dicembre anche tante curiosità, siti minori ma di pregio e panorami mozzafiato». E non a caso del resto il motore di ricerca trivago.it dopo aver analizzato i dati relativi alla reputazione online delle strutture ricettive in tutto il mondo ha premiato, con una "reputazione" di 84,71 su 100, la città di Sorrento che ha sbaragliato la concorrenza di altre location come Dubrovnik, Chicago, Marrakech.

Sempre alla BIT poi vedrà la luce il patto per il turismo nei Campi Flegrei, una sinergia che unirà sotto un unico "marchio" Federalberghi Campi Flegrei - Afat, Acf Confesercenti e Fipe Confcommercio unite da un logo comune e da pacchetti promozionali e brochure già pronti

per allettare il mondo. «Si tratta - ha spiegato il presidente della locale Federalberghi Gianmarco Nasti - di tre organismi che intraprendono un percorso per rilanciare il territorio partendo da una base di oltre venti strutture alberghiere ed in grado quindi di proporre soluzioni di accoglienza per ogni esigenza». Alle ipotesi di ospitalità si assoceranno in un unico pacchetto le offerte dei pubblici esercizi del territorio. «In questo nodo - ha commentato a sua volta il presidente Fipe Salvatore Trinchillo - suggeriremo ai tour operator chiavi di lettura innumerevoli, motivo per cui la FIPE ha voluto l'unione». Ancora, spazio all'animazione turistica integrata con il progetto sociale "Mangiacammina", che si svolgerà a Napoli a giugno e sarà presentato nello stand del Comune di Napoli, patrocinatore della manifestazione. L'appuntamento riservato a duemila turisti si svilupperà tra le strade, i vicoli ed il lungomare della Napoli ellenica, romana, angioina e spagnola.

Il patto
Campi Flegrei
in un'unica sigla
l'offerta
comune
di alberghi
ristoranti
e luoghi di svago

Lo studio, la leggenda

L'ultima beffa del principe stregone «Anticipò la scienza di cento anni»

Sansevero, nuovo enigma: dietro i due corpi pietrificati tecniche mai viste prima

Ugo Cundari

Tra le nozioni fondamentali di ogni filosofia iniziatica c'è quello della coincidenza degli opposti, che si può tradurre banalmente con: ciò che sta in alto sta anche in basso, o ciò che è nero è anche bianco. Il Principe di Sansevero è stato uno dei grandi sapienti del Settecento, sia in quanto iniziato alla massoneria, quando questa serviva principalmente a divulgare scienze e conoscenze, sia in quanto profondo indagatore della natura e del mistero della vita. D'altra parte molte delle opere ancora conservate nell'omonimo museo sono la prova evidente di un grado di sapienza molto avanzato per l'epoca, una sapienza trasmessa per enigmi e comprensibile solo agli adepti o ai fratelli massoni. Quando la scienza moderna ha cercato di svelarne gli arcani indagando le due opere più suggestive del Sansevero, ossia le macchine anatomiche, ha abbozzato delle risposte ma si è trovata in difficoltà nel dare interpretazioni definitive di quei corpi di uomo e di donna così ben riprodotti - troppo bene per gli studi dell'epoca, anche i più avanzati, e anche tenendo in considerazione che Napoli allora era una capitale della medicina e dell'anatomia.

Quei due corpi o sono dei falsi o appartengono a esseri umani realmente esistiti, ma in quest'ultimo caso come è stato possibile arrivare a risultati così precisi? La leggenda del Principe di Sansevero mago e stregone, antesignano dello scienziato protagonista del romanzo Frankenstein di Shelley nasce anche a seguito di

questi interrogativi a lungo inevasi. I primi tentativi di risposta arrivano nel 1973, quando nella rivista Medicina nei secoli edita dall'Università La Sapienza Guglielmo Lutzensmentisce le capacità innovative di Sansevero sottolineando che «la dimensione del cuore è inconsueta in entrambi gli impianti riprodotti», pur ammettendo che forse la causa stava nella sostanza chimica pompata attraverso il cuore o in alterazioni patologiche preesistenti alla morte dei soggetti.

Nel 2006 è la volta di alcuni studiosi secondo i quali il mistero di Sansevero non ha più nessuna ragione di esistere, perché le macchine anatomiche sono dei falsi e non possono appartenere ad essere umano. Di recente, però, l'ultima ricerca ha riaperto la questione. Condotta da una équipe di dieci scienziati campani tra cardiologi e genetisti, coordinata da Domenico Galzerano e pubblicata sul prestigioso American Journal of Medical Genetics, ieri è stata illustrata in una conferenza stampa dallo stesso Galzerano, dallo scrittore Maurizio Ponticello e dal direttore della rivista Fenix Adriano Forgione, moderati dal giornalista del Mattino Vittorio Del Tufo.

Le zone indagate sono quelle del sistema cardiocircolatorio e i risultati, ripresi da un articolo di Ponticello

pubblicato nell'ultimo numero della rivista Fenix, sono chiarissimi, anche se lasciano ancora molte questioni aperte. È stato appurato che la struttura dei due corpi è in parte autentica e in parte ricostruita «mai "difetti di fabbrica" delle macchine se da una parte fanno concludere che vi siano, nella donna, elementi contrari alla vita, e dunque si tratta di riproduzioni, dall'altro presentano elementi davvero sorprendenti». Questi ultimi si trovano nell'uomo, precisamente nel distretto coronarico, riprodotto con una cura e una dovizia di particolari scoperti solo un secolo dopo, come può confermare qualsiasi storico dell'anatomia. «A questo punto arriviamo alla conclusione che o il principe accedeva a conoscenze ignote al resto dell'umanità, se non forse a un ristretto numero di iniziati, o si tratta di riproduzione di componenti anatomiche autentici, e permane il mistero di come vi sia riuscito, e perché nell'uomo sì e nella donna no» conclude Ponticello. Anche stavolta la scienza ha svelato, ma ha anche contribuito a infittire un mistero che probabilmente non troverà mai la parola fine o meglio, quando la troverà, questa corrisponderà anche a un nuovo inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Macchine Anatomiche? Ricostruite o «mummificate» grazie a conoscenze di anatomia allora del tutto sconosciute

Il documentario Il lavoro della Pixel sarà proiettato domani al palazzo del Panormita

Viaggio in 3D dal vicereame all'Unità

NAPOLI - Un tuffo nel passato, un viaggio in una Napoli mai vista ma immaginata attraverso i dipinti e le gouaches di grandi pittori. E' la suggestione che si prova a guardare il documentario in tre D prodotto dall'Associazione Pixel'06, scritto e diretto da Luciano De Fraia che verrà presentato domani sera nel quattrocentesco Palazzo del Panormita in piazzetta Nilo. Qui ha sede il Museum-shop che ospita la proiezione di «Napoli: la Storia Vol.II - Un nuovo Regno». Una ricostruzione delle vicende e dei mutamenti storici dal vicereame austriaco all'Unità d'Italia.

Un racconto che, prendendo spunto dalla base narrativa di trasformazioni urbanistiche, si dirama e si intreccia con gli aspetti artistici, antropologici, filosofici, curati da studiosi quali il professor Nicola Spinosa, ex soprintendente di Capodimonte, lo storico Paolo Frascani, l'archit-

to Paolo Mascilli Migliorini, lo storico dell'urbanistica Leonardo Di Mauro, lo storico dell'architettura Alfredo Buccaro, l'artista Peppe Barra per il teatro e la musica Napoletana, ed altri. Il documentario è la realizzazione della seconda parte di un'opera didattica rigorosa, ma trattata con tecniche di computer grafica che la rendono fruibile ed affascinante.

Questa seconda parte indaga il periodo vicereale austriaco per poi mostrare la magnificenza della Capitale del Regno delle Due Sicilie, le complesse vicende della Repubblica Napoletana, il periodo Napoleonico e Murattiano e la modernizzazione rea-

lizzata, la Restaurazione borbonica, e poi i moti liberali, l'avventura garibaldina, fino alla Napoli piemontesizzata e «spogliata». L'intreccio dei racconti di autorità nelle rispettive discipline, la Storia dell'Arte, la Storia Economica, dell'Architettura, dell'Urbanistica, del Teatro, delle Arti Minori, della Musica, formano un racconto unico. Ed è la Storia di Napoli e dell'intero meridione, affascinante e complessa, ad essere resa semplice e coinvolgente. Nel periodo dal 1710 al 1860 vediamo Napoli divenire da capitale della cultura in Europa, con la presenza della corte Borbonica, pari a Parigi e Londra a città travagliata da guerre e rivolte, divisioni tra élites intellettuali e popolo, ed infine città svilita a colonia.

Espedito Vitolo

Riserve degli operatori sulla necessità di anticipare le spese per partecipare

Forum delle culture pubblicati i bandi ma a rischio i soldi

A PAGINA V

Dopo la pubblicazione dei bandi per le idee da 8mila e 20mila euro, timori per i rimborsi

Forum, allarme degli operatori “Non vogliamo anticipare i soldi”

UN FORUM per cui nessuno ha più il coraggio di rischiare. Un Forum delle culture in cui non solo non ci sono soldi, ma aumenta la paura di investire e la voglia di crederci.

Sono stati pubblicati i primi bandi per le idee da 8 e 20 mila euro e si attendono quelli per i progetti da 200 mila euro. Magli operatori del settore sono diffidenti. I bandi chiedono ai privati di anticipare i soldi. La Fondazione pagherà a consuntivo. Pratica comune per qualsiasi bando pubblico. Ma chi fa cultura a Napoli è già rimasto scottato, con pagamenti che arrivano anche dopo sei anni. Tante le voci di protesta. «Siamo stanchi di partecipare a bandi che ci chiedono di anticipare risorse per enti pubblici che ci pagano dopo anni», dice Luigi Marsano, fondatore de

l'Atelier di Napoli e coordinatore degli Atelier teatrali territoriali. «Forse una grande struttura che ha a disposizione capitali può ancora farlo, ma le piccole strutture vanno in affanno — continua Marsano — Noile tasse, i contributi, l'Iva li paghiamo subito. E da me l'Equitalia, se sgarro, arriva subito». E Lello Serao di Libera scena: «Il vizio è di fondo. Il Forum come le istituzioni pubbliche dovrebbero basarsi sugli investimenti e non chiedere a noi operatori di rischiare per loro. Al momento però sto pensando seriamente di non candidare un progetto al Forum. Il Comune di Napoli i contributi del 2007 me li ha pagati l'anno scorso, dopo sei anni. Francamente incorrere in questi ritardi non è più possibile. Siamo tutti sull'orlo della crisi».

I progetti a rischio sono pro-

prio i più grossi, quelli dei bandi da 200 mila euro. La vetrina del Forum non sembra attrarre investimenti così forti, visto che non c'è nessun piano di comunicazione e pubblicità, né un palpabile interesse dalla comunità internazionale.

Alessandro Puca, commissario del Forum però cerca di tranquillizzare gli operatori culturali: «Stiamo lavorando proprio per venire incontro a chi si trova costretto ad anticipare dei soldi per i progetti. Stiamo trattando con delle banche per ottenere un finanziamento quadro e siamo a buon punto».

(cri. z.)

“Le piccole strutture vanno in affanno, solo quelle grandi hanno i capitali”

La novità L'ateneo restaura quattro piani per il progetto «Scienza nuova»

Open bar, gadget e alta tecnologia Arriva il palazzetto universitario

Il Suor Orsola apre a Chiaia una sede per dialogare con la città
D'Alessandro: «La nostra politica è recuperare edifici storici»

NAPOLI — Un pezzo della cittadella monastica Suor Orsola Benincasa scende giù a Chiaia. Dalle altezze e dagli squarci panoramici, quasi metafisici, della sede al corso Vittorio Emanuele si passa nel cuore della città, proprio in via Chiaia. Un altro tassello si aggiunge alla mappa dell'ateneo napoletano, con l'apertura agli studenti e alla città del palazzetto già di proprietà del Suor Orsola, che ora verrà completamente ristrutturato.

La novità sta nel fatto che la sede, intitolata al progetto «Scienza nuova», non sarà accessibile solo agli universitari. Seguen-

do un modello anglosassone, rivisitato in stile partenopeo, il nuovo palazzetto, spiega il rettore Lucio D'Alessandro, «sarà dedicato alle altissime tecnologie e sarà un nodo di scambio con la città». Come sarà organizzato il palazzo? «Avrà un primo piano con un front office di rappresentanza, dove potremo offrire al pubblico i nostri prodotti editoriali o eventuali gadget. Poi ci saranno i due piani dedicati alle nuovissime tecnologie, con grandi schermi tattili adatti al trattamento dei big data. E all'ultimo piano sarà alloggiato un open bar con

terrazzo, da animare con eventi culturali e da aprire a tutta la città».

Una bella sfida, ma non è la prima per il Suor Orsola e per il suo dinamico rettore. «Fa parte del nostro modello questo recupero di spazi cittadini. Non so più quanti conventi abbiamo riaperto e riutilizzato. Ciò che abbiamo ricevuto in dote dal passato, tentiamo di portarlo nel contemporaneo. Per il palazzetto di via Chiaia abbiamo avuto anche il sostegno della Regione Campania, che sbloccherà dei fondi Cipe, e cerchiamo di ottenere uno sponsor per l'energia elettrica».

Fondata nel 1864, con sede nel complesso monastico voluto da Suor Orsola Benincasa, l'ateneo è il più antico istituto universitario non statale d'Italia. Oggi la sua antica vocazione di Magistero si è riconvertita in facoltà e corsi di laurea dedi-

cati alla formazione, alla comunicazione, ai beni culturali, ma non mancano anche gli studi di psicologia e giurisprudenza. Quest'ultima facoltà attualmente ha sede a San Francesco al Monte ma dovrebbe passare all'ex Ospedale militare, altro complesso in cui si estende il Suor Orsola. Il palazzetto di via Chiaia è invece il primo pezzo dell'Università inserito in pieno «salotto buono» della città. «Vogliamo far sentire la nostra presenza», puntualizza D'Alessandro. In pratica, non solo accademica, ma un dialogo vero con Napoli.

Mirella Armiero

Come sarà

Il palazzo nel cuore di Chiaia che diventerà sede del Suor Orsola una volta recuperato. Avrà un primo piano con un front office di rappresentanza, dove verranno offerti al pubblico i prodotti editoriali o eventuali gadget. Poi ci saranno i due piani dedicati alle nuovissime tecnologie, con grandi schermi tattili adatti al trattamento dei big data. E all'ultimo piano sarà alloggiato un open bar con terrazzo, da animare con eventi culturali e da aprire a tutta la città

I RAGAZZI CHIEDONO AIUTO ASCOLTIAMOLI

di LAURA BOLDRINI

*richiesta d'aiuto dei nostri
figli e chiedere un uso
responsabile della Rete.*

A PAGINA 21

Da madre di una ragazza che è appena fuori dall'adolescenza, mi ha colto l'angoscia leggendo la storia di Amnesia, la giovane suicida dopo la serie di insulti ricevuti in un social network. Dobbiamo ascoltare la

ASCOLTIAMO LE RICHIESTE D'AIUTO DEI NOSTRI RAGAZZI

di LAURA BOLDRINI

Sui quotidiani di ieri, tra i molti titoli, risaltava una notizia di quelle che danno un grande dolore. In provincia di Padova una ragazza di 14 anni — che aveva scelto il nickname di Amnesia — si è uccisa dopo la serie di insulti che aveva ricevuto su un social network molto frequentato da giovanissimi. Da madre di una ragazza che è appena fuori dall'adolescenza, mi ha colto la stessa angoscia di quando, un anno fa, l'Italia parlò per qualche giorno di Carolina. Un'altra ragazzina, quella volta a Novara, della quale alcuni suoi coetanei avevano abusato, postando poi in rete due video che la ritraevano ubriaca. Anche allora una raffica di commenti sprezzanti, volgari, insultanti, feroci, troppo pesanti da sopportare a 14 anni. E anche lì la via d'uscita fu un salto nel vuoto. Qualche settimana dopo sua madre trovò la forza per venire alla Camera e parlarci del suo dolore: «Lo faccio perché voglio evitare che ad altri ragazzi possa accadere la stessa cosa». «Ask», chiedi, si

chiama il social che molti nostri figli frequentano. E allora voglio farla anch'io qualche domanda, ma a noi adulti. Vogliamo provare, anche solo per un minuto, ad immedesimarci

nella situazione psicologica che possono vivere questi nostri ragazzi e ragazze — magari i più fragili — quando si trovano ad essere oggetto di scherno in rete? Abbiamo idea di quale tempesta di odio si scateni, e di come sia

duro reggerne l'urto? Il cyberbullismo — dice una recente ricerca condotta da Ipsos per Save the Children — è il pericolo che spaventa di più gli adolescenti italiani. Il 72 per cento degli interpellati lo considera la principale minaccia alla propria vita, più della droga o delle molestie da parte degli adulti. E allora arrivo alla domanda che più mi sta a cuore: possiamo continuare a cavarcela con la commozione di un giorno, e poi dimenticarcelo? La rete ha uno straordinario valore di emancipazione, di crescita culturale, di comunicazione. E so bene che l'anonimato sul web rappresenta — nei Paesi schiacciati da regimi dittatoriali — un riparo prezioso per coloro che si battono in difesa dei diritti umani. Ma chiedere un uso responsabile della rete, rispettoso anche dei giovani e dei giovanissimi che la frequentano, non ha nulla a che vedere con la «voglia di bavaglio», che mi troverà sempre contraria. Significa invece sentire la richiesta d'aiuto che viene dai nostri ragazzi, senza voltar loro le spalle. Le risposte non sono facili, e vanno cercate ascoltando i gestori dei social media, i blogger, l'Autorità che tutela la privacy, e coinvolgendo il mondo della scuola e le famiglie. Ma, per complesse che siano queste risposte, non possiamo più tardare nell'individuare. C'è un lavoro di proposta e di raccordo al quale le istituzioni non possono sottrarsi. Non è un'invasione di campo, è un'assunzione di responsabilità. È una strada lunga, come lungo è ogni percorso culturale: dobbiamo imparare a maneggiare con la cura dovuta i nuovi strumenti. Ma è ora di muoverci, prima che qualche altra ragazza ce lo chieda. Come ce lo hanno chiesto Carolina e Amnesia.

Presidente della Camera